CRESPANO, 7 MAGGIO 2017: vangeli della resurrezione

L'altra volta ci siamo fermate su come la Parola chiede di trovare casa dentro di noi.
Abbiamo visto che ci vuole tempo per scendere dentro e renderci consapevoli di ciò e chi ci abita.
Abbiamo inoltre preso consapevolezza che una delle nostre caratteristiche femminile è proprio quella di lasciarci a volte invadere da ciò che lasciamo entrare dentro di noi, soprattutto quando desideriamo fare qualcosa di buono per chi amiamo e vediamo stare male accanto a noi.
Non siamo noi che salviamo, c'è uno solo che salva, e noi possiamo indicare la strada a chi ne ha bisogno solo l'abbiamo incontrato nella nostra vita, solo se ci sentiamo e ci riconosciamo non una volta, ma più volte salvate. O se sappiamo alzare il nostro grido a LUI: salvami!
Ancora abbiamo visto la fatica che facciamo di lasciare che la vita accada come si presenta e non come vorremmo pilotarla noi…
Dentro a questi fatti possiamo imparare un altro modo di stare e di rapportarci con la realtà se non la osteggiamo, se non la combattiamo ma se l'accogliamo.

Lo facciamo con questo spirito: *«Ritiratevi in voi, ma prima preparatevi a ricevervi»* (Montaigne)

La parola di Dio che propongo ci accompagni in questo incontro sono i vangeli della resurrezione…
Prendete uno o una di questi uomini o donna che si sono sentiti delusi, abbandonati da Gesù morto in croce e che passaggio hanno vissuto poi riconoscendolo risorto?
Che cosa lasciavano e hanno poi lasciato passare attraverso di loro?
Tutti i vangeli ci ricordano che le donne hanno ricevuto lo sconvolgente annuncio della resurrezione.
Con questo messaggi le donne diventano apostole direttamente per rivelazione divina.
A loro (nelle lettere di Paolo) a differenza del testo lucano, sono ricordate come coraggiose e fedeli collaboratrici dell'annuncio evangelico, con pari dignità nell'opera missionaria

Teniamo presente anche il versetto del salmo 84,6 nelle sue vari traduzioni:

Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore. (testo Cei 2008)

Beato chi trova … i tuoi sentieri nel suo cuore. (Bose)

Felici quelli che hanno in te la loro forza:
camminano decisi verso Sion

Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio.

felice chi ha la strada nel cuore.
È molto importante che la strada sia nel cuore.
Recuperare le strade del cuore e il cuore come strada è una sfida da affrontare insieme. Insieme come donne non per rivendicare le nostre quote rosa, ma per custodire e difendere la rivelazione evangelica nella sua integrità. Avere la passione per una parola che non può essere privata del nostro contributo. Non si tratta di trovare dei ruoli dove esprimerci, ma di portare un annuncio di vita che solo le donne incontrandosi tra di loro possono salvare, da quell'essere affossato dentro ad un fare …
È beata la condizione di chiunque si sente ed è in cammino o, più radicalmente, perché interpreta la disponibilità all'oltre come manifestazione della forza di Dio nell'uomo. Chi va di qua e di là del mare cambia ambiente, non disposizione interiore. È mettersi in cammino, non davanti a monumenti o ai ricordi del passato che ci aspetta, ma dove uomini e donne del nostro tempo vivono, lavorano, soffrono, lottano.. Siano guida le stelle e non google maps. Viandante non c'è cammino, la via si fa con l'andare, non perché non ci sia una meta e on abbia senso di parlare di progettualità, ma perché la vita non è un mobile IKEA,

con istruzioni di montaggio incluse: è un tesoro da scoprire passo dopo passo, un seme da far sbocciare secondo tempi non sempre prevedibili.

Trovare la strada del cuore importante per non inciampare nella nostra idea di libertà che è abituata a percepirsi e a gestirsi in modo autonomo: la nostra realizzazione senza essere in relazione. In strada per essere disponibili al cambiamento.
La vita fa male quando non ci lasciamo portare dalla sua corrente, quando rifiutiamo di sposare il movimento della vita. Rifiutare di cambiare, di invecchiare, di maturare, significa rifiutare di essere e diventare umani. Significa dimenticare che la vita è l'arte della trasformazione.
Bisogna allentare la presa… smettere di lottare per esistere. Lasciare la disciplina del resistere.
Si fatica ad abbandonarsi, cedere… ma solo così la vita si addolcisce.
La vita non ha senso, né senso vietato, né senso obbligatorio, perché va in tutti i sensi. Trabocca di senso che inonda tutto. Non bisogna cercare il senso della vita, è già dentro e tutto ha senso. E allora ogni gesto che facciamo può aprirci o chiuderci una porta. Ogni gesto può spostare una stella.
Bisogna mettersi in cammino e tentare tutto. cercare un luogo che non esiste. Mi metto in cammino anche sapendo che vado verso una sconfitta, anche se so che non riesco, che vado da nessuna parte, ma questo non mi rende triste.
Nessuno esige da me che riesca, ma che compia un passo in direzione della luce.
E la cosa importante è non portate la fiaccola fino in fondo, ma quella fiaccola non si spenga. Non è importante dove arrivo, ma lascio ciò che conosco e vado verso ciò che non so… non so dove entro, dove vado ma so che è la cosa giusta che devo fare. Ci costerà la vita ma risorgeremo. (Gigi Verdi)
Abbiamo bisogno di focolai che tengono accesa quella luce dove si cura la vita
Non c'è fedeltà senza cambiamento.. Essere in strada è essere in relazione. Sono le relazioni che definiscono il profilo della nostra esistenza.
Essere testimoni del risorto, non lo siamo quando abbiamo fatto una scelta che orienta i nostri giorni e ci conferisce un ruolo, ma quando diventiamo pellegrini che, con i loro passi fanno ritorno alla casa del padre che abita dentro di noi. Varcare la porta di questa casa, impariamo ad essere noi stesse.
E quando le gambe sono stanche… cammina con il cuore!

RISONANZE

1. **Domanda: COSA LASCIO PASSARE ATTRAVERSO DI ME?**

Non è stato facile trovare il modo di rispondere a questa domanda.
Poteva sembrare più semplice di quella *CHI SONO IO,* ma questa ci ha posto davanti a:

- quello che gli altri vedono, colgono di noi e poi ci rimandano.
- come noi viviamo il nostro essere di fronte alle diverse persone che abbiamo davanti. Ciascuna ha delle aspettative nei nostri riguardi e noi tiriamo fuori davanti a loro le nostre risorse, le nostre capacità e possibilità, ma anche le nostre resistenze, limiti, fragilità.
  C'è una variante nel nostro modo di far passare attraverso… a seconda di chi abbiamo di fronte.

Ma questo non basta a far emergere quello che preme dentro di noi per potersi esprimere, per trovare voce, manifestazione….
Noi ci giochiamo nelle relazioni, ma le relazioni a volte ci portano per strade che non ci permettono di esprimere il tutto di noi.

2. **PER NON LASCIAR CADERE LA DOMANDA PROVIAMO A RITORNARE SUI PASSI FATTI:**

- sull'IMMAGINE con cui ci siamo presentate la prima volta
- sulla PAROLA che abbiamo trovato e che sta prendendo corpo dentro di noi la seconda volta,

e ci ripetiamo la domanda: che cosa passa oggi di questo attraverso di me? Che cosa mi impedisce di far passare ….? Che cosa lo facilita e che cosa lo ostacola?

3. **ALCUNE RISPOSTE TROVATE…ALLA LUCE DELLA SUA PAROLA**

GESU' PASTORE E PORTA

- Nella difficoltà di rispondere a questa domanda oggi mi aiuta proprio la parola di Dio che parla di Gesù che mi dice: io sono la porta… Porta richiama a questo passare, a questo lasciar passare.. Lui si pone come uno che ci permette di attraversare, di passare… attraverso di me….tu puoi passare. Questo passare attraverso di Lui mi permette di custodire quello che fa ardere il cuore. Lo accolgo nel mio vuoto. Come quei discepoli che chiedono a Gesù: dove dimori? Venite e vedrete… C'è bisogno di momenti, di tempi per me stessa… di tempi per andare e vedere. Il vuoto diventa questa porta di passaggio dove Gesù viene ad abitare… Nella porta si viene e si va… si trovano cose e se ne lasciano uscire altre… imparare e stare con noi stesse senza aggiungere … imparare a stare in solitudine, non per evitare gli altri, ma per scoprire e ricevere quella libertà che mi permette di ricevere un'altra visione di me senza lasciarmi condizionare da come mi vedono gli altri. Ci sono cose che gli altri vedono di me che non rispecchiano come mi sento e io ho bisogno di guardarmi per quella che sono e non per quello che mi vedono gli altri. Quindi questo vuoto è pieno di me.
- Quando io ho il coraggio di scendere in questo vuoto con la consapevolezza di incontrare qualcuno che già ci abita, io posso conoscermi, ri-trovarmi nello sguardo che ricevo da Colui che conosce tutto di me… le mie debolezze, resistenze, timidezze, limiti che nascondo agli altri … ed è lasciarmi guardare così nella verità che mi permette di rinascere nuovamente a qualsiasi età. Oggi posso ripartire da qui… con questo sguardo che mi riporta fuori con il desiderio di essere me stessa.
- Faccio attenzione anche a quello che gli altri dicono di me, perché a volte riescono a vedere quello che io non mi riconosco. Porre attenzione che questi non siano però ladri e briganti, che mi avvicinano e mi dicono cose di cui hanno un interesse personale, un guadagno, un tornaconto.
- Per tanto tempo mi sono sentita pastore per quella che sono: mamma, moglie, figlia, catechista ecc… poi don Paolo mi ha posto la domanda: ma tu dove sei? Sì io sono pecora… mi lascio portare. È faticoso arrendersi a questo lasciarsi condurre, portare… ma è questa che io sono.

IO PORTA

- È un'esperienza forte che ho fatto quello di lasciare che l'altro entri ed esca … tu sai che ci sono e ci sarò sempre. Arrendersi a questo lasciare libero l'altro è liberatorio. Sai che non lo puoi condurre, ho tentato di farlo ma non funziona. Quindi mi ritrovo in questo lasciare aperta la porta sapendo di avere questo spazio vuoto dentro che può accogliere.
  Per stare dentro a questo vuoto, senza che diventi lacerante, devo riempirlo di Dio. È mettersi in ascolto di quelle cose che Dio vuole fare passare attraverso di me. Ha bisogno di me per esprimerle.
- Sono strade del cuore che comincio a percorrere non da sola, non da sole, perché siamo abitate. Ecco perché il cuore diventa non solo il luogo delle emozioni, ma il luogo dove prendo le decisioni. Qualcuno è con me, è in me mi aiuta a prendere queste decisioni e a fare ordine nelle priorità per la mia vita e per quella di chi mi vive accanto.

I DISCEPOLI DI EMMAUS

- Uno dei due non aveva un nome… io sono questa che cammina senza un nome… lungo la strada brontolo… porto le mie aspettative deluse… cammino sopra a quello che è stato recriminando… ma mi rendo conto che non è stare ferma sul passato deludente che conta, ma c'è un presente che mi chiama. E il presente è bello! Io voglio portare questo bello… non ho bisogno di vedere e toccare… il bello c'è anche dentro di me. Ma devo fermare il: *se fosse andato diversamente… se le cose fossero andate come avevo pensato io* … è un dire basta a tutti questi se e ma…basta restare ferma lì…voglio vivere l'oggi. Anche se oggi non arrivo, non importa. Non mi arrabbio se non arrivo a raggiungere le mie aspettative, le cose vanno lo stesso. Ma vivo le situazioni con un altro spirito. È un altro modo di stare in strada.
- Resurrezione nello spezzare il pane. Mi piace tenere in memoria questo ardere del cuore che si vive in questi momenti di intimità come lo spezzare il pane, anche se le situazioni esterne non

cambiano. Non è questione di tempo, ma l'ardere del cuore si custodisce. Come ? C'è Lui oggi risorto in questa mia situazione.

- Uno dei due non aveva nome… forse non ha nome anche quello che dentro di noi chiede di essere espresso. Non ha nome quello che dorme dentro di noi e che è risvegliato solo da quel cuore che arde nell'incontro con chi si avvicina a noi, tanto da percepirlo dentro di noi che risveglia, che spinge il non espresso, il senza nome a non restare anonimo. Ecco che il senza nome, il bello che è dentro di noi, viene spinto fuori, ci attraversa e ci mette nuovamente in strada per annunciare quello che fino a quell'incontro che ci ha fatto ardere il cuore restava muto dentro di me, di noi. Ora lo riconosco in me è mi permette di ritornare sui passi di sempre ma con una gioia nuova che diventa annuncio di vita risorta.

MI LASCIO ATTRAVERSARE DA QUELLA PAROLA CHE TENGO DENTRO DI ME: GRAZIE!

- È un tenere unito le maglie della rete per il bene di tutti. L'obiettivo non è un fare per rendere visibile ma perché vedo un bene da realizzare e mi dispongo a farlo perché questo sarà un bene per tutti. È uno spirito di servizio gratuito che fa bene prima di tutto a chi lo fa. Mi accompagna la parola: non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra… fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te. È un bene che chiede di essere espresso, fatto… con quella pacatezza e mitezza che Gesù si poneva davanti alle persone che avevano bisogno. È quel senso di gratuità che tiri fuori non per il senso di dovere, ma proprio perché di fronte alla mancanza che vedi nell'altro desideri che quel bello e buono tocchi anche la sua vita. Nel momento in cui lo fai, anche se costa fatica, senti nascere dentro una gioia profonda, ed è questo il segno di una forza che ricevi da colui che te la dona per il bene di tutti. Ecco che il grazie che tengo dentro mi attraversa e si esprime nella gioia che provo.

RESURREZIONE E' ESPRIMERE LA GIOIA

- È un lasciar passare la gioia anche quando le situazioni non sono facili, sono dolorose… perché sai che non tutto finisce lì nel dolore. È cambiare movimento che ti porta ad esprimere la gioia anche se devi affrontare i soliti problemi, anche se le varie situazioni non cambiano. Quando esprimo questa gioia profonda che è dentro di me, anche chi mi sta attorno ne riceve il senso positivo e attorno si propaga uno spirito diverso, una serenità di fondo che migliora i rapporti in famiglia. E i figli stessi, che a volte vedono la guerra dove non ci sta, se respirano quest'aria di serenità, di gioia profonda (che non è da confondere con un'allegrezza superficiale) alla fine ritornano sui loro passi e i tasselli che prima non si incastravano ora si sistemano.

RICEVERE LA VITA

- Non posso fare altro che attraversare la vita così come si presenta. Ma per questo ho bisogno di fare silenzio per ricevere me stessa. Bella la frase*: ritirati in te, ma prima preparati a ricevere te stessa*. È un silenzio, una solitudine che faccio e vivo davanti alla parola, e altre volte solo nel ascolto di quella che sono. È un silenzio che faccio in me stessa e per questo non produce niente, ma non è sterile perchè crea spazio. Non so cosa avverrà dentro di me, ma mi ritiro dentro per nutrirmi. Questo mi permette di fare verità e di poter dire la verità anche ai figli senza dover essere la brava mamma, ma mi ritrovo donna che fa chiarezza nelle cose che contano. Così posso essere sincera e dire che le cose si fanno se hanno un senso, se ti permettono di esprimere e celebrare la vita e non perché è una prassi, una cosa che si è sempre fatta ogni anno e per questo si deve ripetere così. Questo è liberante… anche la preghiera svuotata dal suo senso diventa un grido che soffoca. C'è un desiderio che mi muove, una parola che libera, che mi permette di tornare a rileggere le varie esperienze togliendo quel tappo che tante volte ha bloccato l'esprimersi della vita. Poi mi attraversa pure la tristezza, la fatica ecc… ma questo stare in ascolto di me stessa aiuta a non lasciarmi mettere ancora tappi che tappano.

TUTTO QUELLO CHE MI ATTRAVERSA PUO' SERVIRE SE LO CONSEGNO A DIO CHE E' IL FEDELE

- Mi attraversa oggi una rabbia verso una chiesa ferma incapace di riconoscere i doni che lo spirito suscita nelle persone… questa rabbia so che non ha l'ultima parola perché posso contare sulla

fedeltà di un Dio che non si stanca di aspettarmi per ricevere anche solo questa rabbia che non so a chi consegnare. Non voglio lasciarmi travolgere da questi sentimenti negativi, perché fanno male prima di tutto a me e rischiamo di fare del male anche a chi mi vive accanto. Così mi do del tempo per restare in ascolto ogni giorno della sua parola che mi aiuta a trovare il modo di consegnare ciò che di negativo mi trovo dentro, perché lo usi come materiale di costruzione per qualcosa di nuovo che chiede di potersi esprimere. Che non siano gli ostacoli che trovo a fermarmi nel procedere, ma che sia l'ascolto di queste sue strade che attraversano il mio cuore, che mi permettono di non restare ferma sul mio restare scandalizzata per una chiesa con i piedi fermi a difendere quello che ormai ha già perso per via. Entro in quel posto segreto del mio cuore, dove trovo chi mi sta attendendo, e pian piano vengo condotta fuori dai miei orizzonti, dai miei modi di pensare e mi arrendo di nuovo a quella dichiarazione che da anni mi sostiene: ti porterò nel deserto, ti farò mia sposa per sempre…. Desidero che la mia delusione non riempia il mio vuoto, che può togliere lo spazio al suo "*VIENI!*"(Ap.22,20) e al mio rispondere: *sono qui, vieni!.*

CONCLUSIONE che può essere anche un ulteriore partenza per il prossimo incontro.
Noi donne chiamate a generare Dio in questo mondo agonizzante di senso. Se non ci sentiamo chiamate a questo, nei vari passaggi della nostra età, non accetteremo di invecchiare, rincorreremo la realizzazione, il restare giovani eccc… perdendo così l'occasione di raccontare lo spessore di una vita ancorata in una fedeltà che da sempre ci vuole sue per raccontare e fare qualcosa di bello, anche più grande di quello che ha fatto Lui.

Trovare la strada del cuore importante per non inciampare nella nostra idea di libertà che è abituata a percepirsi e a gestirsi in modo autonomo: la nostra realizzazione senza essere in relazione. In strada per essere disponibili al cambiamento.

La vita fa male quando non ci lasciamo portare dalla sua corrente, quando rifiutiamo di sposare il movimento della vita. Rifiutare di cambiare, di invecchiare, di maturare, significa rifiutare di essere e diventare umani. Significa dimenticare che la vita è l'arte della trasformazione.
Bisogna allentare la presa… smettere di lottare per esistere. Lasciare la disciplina del resistere.
Si fatica ad abbandonarsi, cedere… ma solo così la vita si addolcisce.
La vita non ha senso, né senso vietato, né senso obbligatorio, perché va in tutti i sensi. Trabocca di senso che inonda tutto. Non bisogna cercare il senso della vita, è già dentro e tutto ha senso. E allora ogni gesto che facciamo può aprirci o chiuderci una porta.
Bisogna mettersi in cammino e tentare tutto, cercare un luogo che non esiste. Mi metto in cammino anche sapendo che vado verso una sconfitta, anche se so che non riesco, che vado da nessuna parte, ma questo non mi rende triste.

Nessuno esige da me che riesca, ma che compia un passo in direzione della luce.

E la cosa importante è non portate la fiaccola fino in fondo, ma quella fiaccola non si spenga. Non è importante dove arrivo, ma lascio ciò che conosco e vado verso ciò che non so… non so dove entro, dove vado ma so che è la cosa giusta che devo fare. Ci costerà la vita ma risorgeremo. (Gigi Verdi)

Abbiamo bisogno di focolai che tengono accesa quella luce dove si cura la vita
Non c'è fedeltà senza cambiamento. Essere in strada è essere in relazione. Sono le relazioni che definiscono il profilo della nostra esistenza.
Essere testimoni del risorto, non lo siamo quando abbiamo fatto una scelta che orienta i nostri giorni e ci conferisce un ruolo, ma quando diventiamo pellegrine che, con i loro passi fanno ritorno alla casa del padre che abita dentro di noi. Varcare la porta di questa casa, impariamo ad essere noi stesse e a condurre ciascuno là dove ogni esistenza è custodita per sempre.